



LA NUOVA FAMIGLIA: DALLA STRUTTURA ALLA FUNZIONE¹

CARLO MAZZU*

Il mondo occidentale sta vivendo da decenni la contraddizione esistenziale tra il bisogno della crescita demografica e l'egoismo individuale, che ha portato alla denatalità.

Gli effetti sulla struttura sociale contemporanea sono devastanti.

Il ricambio generazionale è ad alto rischio; il sistema del welfare è in crisi per l'assenza di nuovi giovani lavoratori iscritti agli enti previdenziali; interi settori produttivi sono ormai abbandonati e restano appannaggio di lavoratori stranieri, spesso irregolari, sfruttati, relegati nella penombra dei meandri dell'economia sommersa, quando non illegale.

Nelle periferie del mondo, invece, l'esplosione demografica si è mostrata col volto nuovo del benessere materiale di popolazioni prima tanto indigenti da essere assenti dal palcoscenico della storia. Esse, viceversa, non solo si vanno collocando verso il centro del sistema globalizzato, ma esibiscono potenzialità di sviluppo inedite e impensabili, sicché l'epiteto di "tigrì" dell'economia non sembra affatto esagerato.

Nel c.d. Terzo mondo si tenta di arginare lo sviluppo demografico, limitando il numero dei figli con tecniche contraccettive, fino agli aborti selettivi; nel mondo occidentale le famiglie nucleari stanno diventando la regola, lo schema si va sempre più restringendo e mostra una tendenziale affermazione delle famiglie monoparentali.

Non solo si hanno pochi figli, ma questi spesso crescono con un solo genitore, nell'assenza dell'altro (quasi sempre l'uomo), sia per ragioni di lavoro, che per cattive abitudini o, peggio, per la condizione di separato o divorziato, che diventa un fattore di alienazione dalla paternità.

La famiglia occidentale assume il contorno flessibile di una struttura "a geometria variabile" nella quale spesso uno dei due (più spesso la madre) deve interpretare e svolgere entrambi i ruoli genitoriali.

Il pendolo della genitorialità oscilla pericolosamente tra i poli estremi del nulla (visti i tanti minori sostanzialmente abbandonati) e del troppo (visto l'affollamento e la concomitante presenza di figure genitoriali e paragenitoriali, all'interno di famiglie "allargate" o "ricomposte").

La considerazione sociologica non può restare priva di riscontro giuridico, visto l'interesse della dottrina verso l'elaborazione di una nuova figura di riferimento, alla

¹ Questo saggio è destinato agli Scritti in onore di Giovanni Tatarano.

* Professore ordinario Diritto Civile – Dipartimento di Giurisprudenza di Messina.



quale riconoscere la dignità di un ruolo rilevante anche per il diritto: il c.d. “*terzo genitore*” è un tentativo importante di mettere ordine in un sistema di relazioni interpersonali ormai impazzito e difficilmente gestibile.

Nel mosaico scomposto e frantumato della relazione familiare, che discende dalla crisi tra i coniugi (o tra i *partners*), l'emersione di un nuovo soggetto, capace di esprimere forme nuove di affettività rivolte non solo al *partner*, ma anche ai suoi figli, diventa un elemento di possibile stabilizzazione del rapporto su una linea di equilibri più avanzati, legati alla dinamica dei sentimenti e, perciò, più precari e difficili da mantenere e verificare.

Tuttavia, quando ci sono, è meglio valorizzarli.

L'attualità della relazione, spesso estranea al formalismo della regola matrimoniale, accentua il bisogno di effettività e di affettività, che quest'ultima alimenta. Essa attinge direttamente all'intensità di condivisione della vita comune.

La circolarità del rapporto si salda sul terreno del fatto e si sviluppa su quello del diritto.

L'emersione prepotente del modello familiare non convenzionale è stata la conseguenza di una nuova articolazione sociale, propiziata dall'evoluzione dei costumi, non estranea al nuovo e diverso modello di produzione e di divisione sociale del lavoro.

Anzi, proprio l'affermazione del principio di uguaglianza tra uomo e donna ha portato nella società occidentale ad arricchire le ipotesi di interscambiabilità dei ruoli lavorativi, ha accresciuto le forme di competizione tra i due sessi, ha offerto l'immagine sociale della donna a tutto tondo, mentre essa prima si offriva come espressione unidimensionale, appiattita sul piano intrafamiliare, con tonalità e forme sbiadite e subalterne.

Spesso nelle nostre economie in perenne fuga dalla crisi, l'uomo ha visto declinare il suo ruolo egemone, sia per la concorrenza di donne altrettanto (e, talvolta, più) capaci, sia per la maggiore offerta ed il minor costo del lavoro femminile a disposizione del sistema.

La trasposizione di questa dinamica sociale all'interno della famiglia non poteva rimanere senza conseguenze sul vissuto quotidiano, sulla struttura e sulle modalità di esplicazione dei modelli di relazione familiare, sia sul piano affettivo che su quello patrimoniale.

La transizione non si è limitata al passaggio dalla famiglia “*fondata sul patrimonio*” alla “*famiglia fondata sul matrimonio*”; essa è giunta allo stadio ulteriore della “*famiglia non fondata sul matrimonio*” con la sua ulteriore specificazione della “*famiglia non convenzionale*”. Essa ha scontato non solo la fragilità del processo di trasformazione, esposto agli effetti delle crisi economiche, ma ha vissuto lo smarrimento esistenziale degli stessi protagonisti, forse per troppo tempo adagiati nel porto tranquillo di antiche certezze, benché spesso vissuto come una prigionia.



L'allentamento del legame matrimoniale e la pluralizzazione dei modelli relazionali familiari e parafamiliari hanno ridotto ai minimi termini il rapporto, facendo emergere la carne viva delle pulsioni individuali, degli egoismi particolari, delle fughe dalle realtà limitate e limitanti della relazione stabile e formalizzata secondo schemi eteronomi.

Al centro di questo terreno, invaso dalle macerie di relazioni finite e percorso da aspirazioni verso nuove forme di condivisioni di vita, resta ancor oggi la famiglia, che non è e non sarà più quella di prima, ma che non è ancora quella che dovrebbe essere, né è facile predire quale sarà.

In questa transizione perenne da modelli superati, che si negano, verso schemi nuovi, che faticano ad affermarsi, il giurista e il giudice subiscono la “*fusione degli orizzonti*” e faticano a trovare punti di orientamento. Ne derivano soluzioni spesso dettate dall'emozione dovuta al clamore mediatico dei fatti: nulla di peggio e di più lontano dal compito del giurista e del giudice!

Forse non è azzardato dire che ambedue i *partners* (coniugati o conviventi) hanno perso nella battaglia per l'affermazione del loro primato, che può trovare un esito solo nella reciproca accettazione, senza vincitori e vinti; ma, in presenza di figli minori o non autosufficienti economicamente, lo scenario cambia radicalmente.

Il primato dei *partners* diventa recessivo di fronte all'interesse dei figli, tanto forte e prorompente, da condizionare e descrivere ruoli, dinamiche, tempi e modi della vita familiare.

La funzione genitoriale non è autonoma, essa si definisce in relazione alle esigenze concrete dei figli, non alle aspirazioni e disponibilità astratte dei genitori, che devono risolvere le tensioni non sopite tra le potenzialità di sviluppo dei figli sul terreno educativo e le concrete forme di affermazione della loro identità individuale e sociale.

Ove ce ne fosse stato bisogno, la recente riforma della filiazione ha ribaltato il rapporto precedente e ridimensionato il principio di legittimità, dando centralità al dato esistenziale della relazione genitore-figlio, prima ed a prescindere dal contesto in cui si determina: la nuova famiglia nasce dal basso e ruota attorno al baricentro assiologico della filiazione, in relazione alla quale soltanto ha senso parlare di genitorialità.

Non a caso la Costituzione, quando amplia il quadro della famiglia, per accogliere anche la famiglia naturale, muove dall'esigenza di attuare ogni possibile tutela dei figli nati fuori dal matrimonio, non dei *partners*; per questi ultimi, infatti, la lunga marcia verso forme ancora parziali di riconoscimento e tutela è motivata dall'attuazione di principi come quello di solidarietà e di tutela della persona ex art. 2 Cost., anziché dall'applicazione analogica dell'art. 29 Cost. e delle norme ordinarie relative alla famiglia legittima.

Con l'equiparazione degli *status* dei figli è venuta meno una diga ritenuta insormontabile, un elemento di struttura portante della costruzione familiare.



E' cambiato il senso di marcia della disciplina vigente, che non tutela più i figli in quanto proiezione nel tempo e nello spazio dell'entità biologica e dell'immagine sociale dei genitori, la cui funzione è cambiata, consistendo nel salvaguardare la vita e lo sviluppo dei figli, sicché l'antico potere si è trasformato in responsabilità.

Nella relazione genitoriale è passata in seconda fila la struttura (da intendersi come relazione biologica genitori-figli) ed è emersa, diventando preminente, la funzione, senza alcun riguardo alla genesi della filiazione, ma al solo profilo assorbente della tutela del figlio, in quanto persona.

La struttura triadica tradizionale: padre-madre-figlio non è più essenziale, poiché quest'ultimo non costituisce più la sintesi finale dei primi due termini, ma si impone per forza propria, manifesta una sua carica assiologica per il solo fatto di esistere, a prescindere da come è venuto al mondo e da come si è collegato ad uno o ad entrambi i genitori, coniugati o non coniugati tra loro, consanguinei o adottivi.

Siamo di fronte ad un'autentica rivoluzione copernicana e la scienza giuridica deve prenderne atto, governare l'applicazione delle regole esistenti e orientare la creazione delle regole nuove.

L'omologazione tendenziale dei modelli sociali di relazione nel campo del lavoro e la prevalenza di aspetti competitivi tra persone operanti nello stesso settore hanno posto in seconda fila le differenze di genere e, dove residuano, hanno gettato le basi per il loro superamento.

L'organizzazione della vita familiare non è rimasta estranea a questo moto imponente, che ha caratterizzato il secolo scorso e mostra forti segnali di sviluppo in questo secolo.

Si erano avuti accenni significativi di questa tendenza anche sul terreno del diritto positivo, come nel caso del congedo parentale esteso anche al padre; ovvero nella difficile ricerca di equilibrio nella scelta sull'affidamento dei minori, per il quale l'affidamento congiunto è stato più una scelta compromissoria che una consapevole accettazione della coesistenzialità e interscambiabilità dei ruoli.

Quel che conta qui segnalare è che in entrambi questi esempi la funzione ha prevalso ed ha appannato il rilievo della struttura, che si è dovuta modellare e piegare per adeguarsi a conseguire lo scopo.

L'affermazione del primato della "*terza dimensione teleologica o funzionale*" ha fatto breccia anche nel diritto di famiglia ed ha costituito la nuova ragione fondante delle regole e, prima tra tutte, quella della responsabilità genitoriale.

E' l'interesse della famiglia, a partire dai figli, la fonte di (ri)legittimazione dei poteri dei *partners*, in quanto genitori.

Il nostro ordinamento oggi deve prendere atto della svolta avvenuta nel tempo e dell'emersione prepotente di valori ordinamentali nuovi, affermatasi gradualmente con la crescente attenzione e accettazione di modelli familiari tra loro disomogenei e sempre più distanti, fino ad un pluralismo di "*statuti*" forgiatisi nella società civile,



come espressioni di diritto vivente, per i quali si è consolidato il profilo della tipicità sociale, mentre il sistema non è ancora maturo per procedere alla tipizzazione legale.

Il passaggio dalla concezione monolitica a quella pluralista della famiglia non è stato né casuale, né indolore, ma ha costituito la rappresentazione plastica di un processo in atto di indebolimento della struttura tradizionale, avvenuto sotto la spinta di fattori economici, culturali, ideologici e religiosi di varia provenienza e intensità.

Si tratta oggi di individuare ed applicare una *ratio* radicata sul terreno dei veri interessi della comunità, coerente con gli stili di vita che in essa si affermano, sicché ogni difesa pregiudiziale delle antiche mura della costruzione familiare è destinata a fallire, perché ormai quella fortezza è vuota: i suoi abitanti hanno cercato e trovato altri luoghi della memoria, degli affetti e dell'attività e si sono proiettati ben oltre quei confini materiali.

Il territorio di elezione della vicenda familiare sconta l'incertezza della fluidità dei rapporti sociali, i suoi confini sono mobili, come quelli segnati sulle dune del deserto, esposti al vento delle tensioni interne ed esterne.

La funzione museale delle vecchie concezioni della famiglia deve lasciare il posto ad altre visioni nuove e aperte al futuro.

Oggi la forza aggregante è data dal patrimonio di valori interiori, che diventa la comune ragion d'essere, l'*idem sentire de familia*, capace di dettare la regola dello "*stare insieme*".

Al netto delle mode e dei sensazionalismi mediatici, è certamente vero che non ci si arresta più di fronte ad ostacoli ritenuti insormontabili, ora come in passato.

La manifestazione di affettività ha superato il problema della necessaria diversità di genere, guadagnandosi forme di rispetto ed affermando una propria dignità sociale; la disforia non è più intesa come una condanna irreversibile; la definizione dei caratteri sessuali è ormai ritenuta indipendente dall'orientamento sessuale della persona; la protezione sociale viene riconosciuta dall'ordinamento prima alla persona in quanto tale, a prescindere dall'appartenenza ad un genere.

Anche gli aspetti burocratici connessi alle norme dello Stato civile sono in rapida evoluzione e certe regole mostrano la corda, quando devono fare i conti con fattispecie imprevedute e imprevedibili, perché formulate in tempi in cui la medicina e la tecnologia non avevano ancora dissacrato tutti i misteri dell'alcova, lasciando intravedere spazi insospettiti e inesplorati per realizzare il desiderio di genitorialità.

Sul fronte delle convivenze, il processo parallelo, ma convergente, di sviluppo di rivendicazioni di forme di riconoscimento delle unioni tra persone, a prescindere dalla diversità di sesso, non solo imponeva ed impone la creazione di regole che si prefiggano di tutelare i profili personali e patrimoniali, ma proietta la loro forza propulsiva verso il versante della genitorialità.

I casi sempre più frequenti di domande di adozione proposte da persone dello stesso sesso e di iscrizione di bambini all'anagrafe come figli legittimi di coppie dello stesso sesso, incentivati da legislazioni nazionali nelle quali è consentito il matrimonio



tra persone dello stesso sesso: tutto ciò interroga la coscienza del giurista contemporaneo ed esige una risposta capace di spiegare il fenomeno senza distruggere il sistema, ma dimostrando che non si tratta di fatti spuri o anomali da esecrare, ma di eventi possibili da regolare.

Il criterio della tolleranza verso forme diverse e/o alternative di manifestazione del pensiero resta sempre la via maestra per la convivenza civile.

Spetta ai singoli manifestare i propri apprezzamenti verso specifici modelli di relazione, la cui condivisione sociale non deve necessariamente essere cogente per tutti, ma definire una scala di valori accettati e condivisi, per definire la linea di demarcazione tra lecito e illecito. Occorre la consapevolezza che il confine è storicamente relativo e spazialmente mobile, evidenziato da una linea segnata sul terreno incerto, come sono i confini di sabbia.

E' la forza inarrestabile dei bisogni che imprime il senso di marcia della storia e neppure le strutture tradizionali della famiglia, se non si rinnovano, riusciranno a resistere all'urto delle nuove emergenze.

Da luogo di accumulazione di beni la famiglia, per sopravvivere come istituzione sociale, prima che giuridica, deve lentamente e continuamente trasformarsi e diventare luogo sociale degli affetti, strumento di elevazione dei singoli e della comunità alla quale appartengono per libera scelta e condivisione dei fini fondamentali.

Lo Stato e le istituzioni pubbliche devono arretrare rispetto alla linea di demarcazione della vita familiare, abdicare al desiderio recondito del potere costituito di disciplinarne ogni fase. Essi devono affermare il proprio primato in quanto fattore elettivo di promozione e tutela dei componenti, senza prevaricazioni e presunzioni assolutistiche, prodotto di uno Stato etico che nessuno vuole o rimpiange.

Nell'individuazione delle mete della famiglia e degli interessi emergenti al suo interno risiede la sua ragion d'essere, che non si giustifica per ciò che è, ma per ciò che può divenire e svolgere: e ciò spiega il passaggio dal primato della struttura al primato della funzione.

In questo senso, anche le caratteristiche morfologiche delle persone che scelgono di vivere insieme e procreare con i mezzi consentiti dalla tecnica devono essere riconsiderate e valutate in una prospettiva diversa da quella passata.

Il progetto di vita diventa l'elemento di individuazione che scolpisce l'identità del soggetto, quale centro di gravità di un complesso di fattori psicofisici, culturali, emotivi: la manifestazione fisica è e resta solo uno strumento e, come tale, deve essere in posizione ancillare rispetto alla persona, il cui primato non è subordinato al genere, ma ne presuppone la rispondenza all'orientamento sessuale, imponendo il rispetto delle scelte o delle tendenze naturali diverse.